

Fabbrica società

n°9 2013
25 maggio

anno quarto

Periodico di informazione quindicinale della Uilm nazionale - Redazione :
Corso Trieste, 36 - 00198 Roma - Iscrizione presso la Cancelleria del Tribunale civile di Roma
- n° 413 / 2010 del 21 ottobre 2010 -
DIRETTORE POLITICO: Rocco Palombella
DIRETTORE RESPONSABILE: Antonio Giulio Di Mario - PROGETTO GRAFICO ED IMPAGINAZIONE: Lucia Pinto

LA COPERTA CORTA

di Antonello Di Mario

Quando la coperta è corta, qualche parte rimane sempre scoperta. Quando c'è la crisi le risorse non possono bastare a soddisfare tutte le esigenze. Il Consiglio dei ministri sta iniziando ad approvare decreti come quello per finanziare la cassa integrazione in deroga, ma ci si accorge subito dopo che sarebbero serviti più soldi. Qualunque provvedimento adottato da oggi in poi sarà accompagnato da questa sensazione: la proroga fino alla fine dell'anno sugli sgravi per lavori di efficienza energetica, il potenziamento del Fondo di garanzia per sostenere le imprese nell'accesso al credito, le liberalizzazioni, la semplificazione degli adempimenti chiesti alle imprese, la defiscalizzazione delle opere infrastrutturali. Tutti impegni che il governo assicura che possono essere a costo, o a saldo zero.

Ma ci sono azioni che abbisognano di risorse come la politica industriale e il programma di Garanzia dei giovani. Il premier Enrico Letta ha dichiarato di puntare ad elevare il contributo dell'industria al Pil italiano dal 18 al 20%, attraverso una forte reindustrializzazione: tradotto in chiave europea significa proporre un "Industrial compact". Lo stesso Presidente del consiglio ha fatto capire di voler anticipare l'impiego dei fondi sulla disoccupazione giovanile al 2013: tradotto, sempre in ambito europeo, vuol dire rilanciare lo "Youth Guarantee", cioè spendere 6 miliardi di euro stanziati del prossimo budget della Ue che entrerà in vigore nel 2014. E' impensabile che la suddetta coppia di punti programmatici possa sostenersi con successo senza costi aggiuntivi. Per quanto riguarda la parte manifatturiera, siamo ancora la seconda realtà in Europa, ma limitarsi a chiedere l'adozione dello "Industrial compact" potrebbe non bastare. Dall'inizio della crisi finanziaria la produzione manifatturiera europea ha perso il 12,4% e solo nell'ultimo anno è calata del 2%. Il suo contributo al Pil è sceso di un punto all'attuale 15,1%. Sono stati persi nel vecchio continente 3,8 milioni di posti di lavoro. Rispetto a questo scenario sarebbe utile che lo Stato rimborsasse, dopo i 40 miliardi di euro già "in itinere", anche altri 50 di mancati pagamenti alle imprese per creare spazio all'erogazione di ulteriori finanziamenti da parte delle aziende di credito e per stimolare gli imprenditori ad investire in capitali e trasparenza. Per quanto concerne, invece, la "Youth Guarantee", più che l'anticipo dei fondi, l'esecutivo italiano dovrebbe chiedere alla Commissione europea l'aumento almeno da 6 a 12 miliardi di euro per le azioni contro la disoccupazione giovanile, creando un forte coordinamento con le regioni sia per una ristrutturazione dei centri per l'impiego sia per la fase di implementazione. I paesi europei e soprattutto l'Italia, stanno vivendo una profonda crisi segnata proprio dalla riduzione e dal ristagno delle risorse a disposizione. Così stanno diminuendo anche le aspettative delle persone. Per un'inversione di tendenza ci vogliono capacità e qualità in grado di distribuire al meglio le risorse, ma soprattutto ci vogliono un po' più di risorse.



Fotocomposizione di Lucia Pinto

Confronto sulla confederalità

di Rocco Palombella

(articolo in seconda pagina)

	<p>Questo giornale è associato alla Unione Stampa Periodici Italiani</p> 
<p>pag. 4 Note dolenti dall'industria triestina</p>	<p>pag. 3 Industriali Europa: buoni propositi</p>
	<p>pag. 5 Monitoraggio Isfol</p> <p>pag. 6 Pil italiano: persi 300 miliardi di euro</p>

Confronto sulla confederalità

di Rocco Palombella



Un sindacato che si è confrontato in una città barocca. Abbiamo molto apprezzato i contenuti della relazione congressuale di Giuseppe Farina a Lecce nel corso del XVIII Congresso della Fim. Sia chi scrive che il segretario generale della Fiom, entrambi ospiti con le rispettive delegazioni, abbiamo avuto modo di esporre il nostro pensiero sul futuro dell'azione che ci aspetta nella rappresentanza del mondo del lavoro. Al di là dei preamboli introduttivi, che hanno presupposto formali intenzioni comuni, la sostanza di quanto ascoltato ed esposto ha riproposto le divisioni materiali di sempre. Da una parte la storia di rinnovi contrattuali compiuti dalla Uilm e dalla Fim; dall'altra la Fiom che ne ha sottoscritti solo due negli ultimi dodici anni. Questa storia recente di sicuro pesa su eventuali percorsi comuni tra le tre categorie metal meccaniche. Il passaggio obbligato del confronto passa dal prossimo accordo relativo alle regole confederali in fase di definizione tra Confindustria e Cgil, Cisl e Uil. Sia noi che la Fim, proprio sulla base del retroterra condiviso in particolar modo dal 2001 ad oggi, ci siamo trovati perfettamente d'accordo sulle regole unitarie interconfederali e su quelle che dovremmo trovare in categoria. Il punto fermo è, che una volta condivise queste regole, dovranno essere rigorosamente rispettate da tutti ed è necessario prevedere deterrenze e sanzioni per chi non le rispetta. A parole anche la Fiom si dice d'accordo con l'intesa confederale, ma in pratica da dodici anni fino a questi giorni non ha espresso un segno, dico uno, per consolidare il suddetto proposito. Non vogliamo ripercorrere la scelta antagonista e politica degli ultimi due lustri, ma i metalmeccanici della Cgil dopo non aver firmato i contratti sia con Federmeccanica che con Fiat, dopo aver perso le consultazioni relative tra i lavoratori, dopo aver perso cause in cui avevano trascinato gli altri sindacati e

le aziende, hanno continuato un'azione tendente ad affermare un'egemonia culturale che si è dissolta sugli altri sindacati e sull'intero mondo che li circonda attraverso una persistente azione mediatica. Si tratta di un'azione in solitaria diffusa nei salotti televisivi e nelle piazze, contraddistinta dalla proposizione di temi che travalicano i temi categoriali e sfiorano in quelli confederali e politici.

La manifestazione dello scorso 18 maggio è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Nonostante la convocazione prevista per il 22 giugno della grande manifestazione unitaria di Cgil, Cisl e Uil che si svolgerà nella storica piazza di San Giovanni in Laterano a Roma, la Fiom ha mantenuto in piedi la propria manifestazione e l'ha tenuta nella stessa piazza. Il sindacalista Maurizio Landini in corteo e sul palco della storica piazza di Roma in rappresentanza della sua sola categoria e attorniato dai leader di una parte della sinistra politica del paese: il segretario generale della Fiom tra Stefano Rodotà, Sergio Cofferati, Nichi Vendola, e l'onnipresente Gino Strada. Tutta la stampa a sottolineare come mai alla Kermesse non avesse partecipato Guglielmo Epifani accusato dal leader della Fiom di appoggiare un governo con Berlusconi, ma di non avere avuto il coraggio di stare in piazza con l'allegria brigata metal politica.

In effetti il nuovo segretario del Pd un peccato originale se lo porta dietro, ma non è nel suo nuovo ruolo da politico, bensì da quello precedente di sindacalista.

Quando subentrò al vertice della Cgil, al posto del predecessore Sergio Cofferati, avrebbe dovuto arrestare la folle corsa della Fiom verso l'antagonismo politico, inaugurato dal tandem Sabattini (lo storico leader metalmeccanico che nel 1980 voleva occupare la Fiat) e proprio dal dinamico Cofferati. Solo che quest'ultimo accettò, su proposta del segretario Dienesse Piero Fassino, di candidarsi con successo a

fare il sindaco di Bologna e lasciò solo il povero Sabattini nella battaglia al governo Berlusconi. Subito dopo il testimone dell'azione politica passò a Rinaldini e di seguito a Landini. Ecco che Epifani preferì soprassedere e non riportare nell'alveo sindacale la Fiom. Ed ecco che ora si è ritrovato, stavolta contro, il sempreverde Cofferati in tandem stavolta con Landini. Quasi uno scherzo della storia se in tutto questo non ci entrassero i lavoratori. In effetti con la manifestazione del 18 maggio sono stati usati per altri intenti, più che su una questione relativa ai loro diritti.

Eccola l'anomalia! Tutti a chiedersi perché non c'era Epifani, mentre la domanda giusta sarebbe stata dov'erano Camusso, Angelletti e Bonanni, senza parlare di tutte le altre categorie di queste confederazioni. C'è voluta l'agenzia di stampa "Velina rossa" che da sinistra ha spiegato come fosse fuori luogo quella manifestazione e come nulla avesse a che fare con la storia della sinistra italiana. Se il Pci e il sindacato avevano sempre svolto manifestazioni pubbliche in modo distinto, Landini, Cofferati e Vendola niente dimostravano di condividere più col loro retroterra. Soprattutto sindacale, aggiungiamo noi! Ma nessuno storico, o sindacalista ha potuto dirlo in televisione. Ecco il buon Landini farsi il solito giro nei salotti televisivi per diffondere i soliti slogan e a confrontarsi con parti della politica, ma mai con nessun altro sindacalista che avrebbe potuto smentirlo nei contenuti e nei propositi. Per amor di verità al Congresso della Fim a Lecce, il segretario della Fiom non ha mostrato nessun ripensamento. Anzi! Ha sfoggiato il consueto repertorio caratterizzato dalla necessità di leggi che possano sancire quello che le parti possono consensualmente stabilire.

E' qui la contraddizione in termini. Se si vuole una legge sui minimi sindacali fino ad un'altra che sancisca la rappresentanza dei lavora-

tori, come si può fare un percorso insieme alle parti finora avvertite su regole interconfederali? In ogni caso è giusto tentare e come Uilm terremo aperta la porta del confronto. Sono infatti confermati gli incontri previsti per la prossima settimana tra i tre segretari generali di Fim, Fiom, Uilm sulle eventuali regole che dovrebbero regolare i rapporti tra categorie. Sono altresì confermate le segreterie unitarie che dovrebbero far seguito a questi incontri. Ognuno di noi, per trovare un'intesa dovrà rinunciare a qualcosa, ma lo dovrà fare con lealtà, chiarezza e mettendo al bando ogni forma di propaganda.

Per quanto ci compete la Uilm sarà in piazza il prossimo 22 giugno insieme a Cgil, Cisl e Uil, perché davvero il lavoro, al di là delle enunciazioni, torni al centro delle scelte politiche ed economiche. Crediamo che occorra davvero impegnarsi con convincimento sui temi della confederalità, tra cui c'è anche il tema della rappresentanza e della democrazia sindacale, basato sulla rilevazione e la certificazione della rappresentatività, sulla titolarità della contrattazione nazionale, sulla consultazione certificata dei lavoratori. Ci piace sottolineare, però che a questo confronto, insieme alla Fim, ci presenteremo con l'orgoglio di aver rinnovato i contratti nazionali per gli addetti metalmeccanici, una prerogativa che compete a chi fa sindacato, che non può esser accantonata per far scelte politiche e che, soprattutto, è un'azione riuscita in un difficile tempo di crisi.

Questa è la Uilm quando si presenta ad un tavolo di confronto. E' stato interessante ritrovarsi in una città dall'architettura barocca al congresso della Fim. Auspichiamo, però, di non ritrovare al tavolo di confronto tra noi metalmeccanici posizione barocche di cui il Paese ed i lavoratori possono fare tranquillamente a meno.

R.P.

Buoni propositi



di
Chiara Romanazzi



foto Lucia Pinto - Internet



IL SINDACATO DOVEVA DOTARSI DI UN PIANO D'AZIONE E COSÌ SARÀ

Come annunciato nel precedente numero, il 12 e 13 giugno si svolgerà il comitato esecutivo di IndustriAll Europa. Tra i vari impegni approveremo proprio il piano di azione del sindacato europeo per il 2013-2016.

Riguardo la contrattazione collettiva, uno dei punti presenti nel piano di azione, IndustriAll ha ribadito la volontà di difendere l'autonomia del movimento sindacale dagli attacchi esterni al sistema contrattuale e la necessità di dover sviluppare delle strategie contro di essi. IndustriAll si è inoltre prefissata di affrontare meglio il tema dell'equilibrio vita lavoro nelle sue politiche, di migliorare le campagne contro il lavoro precario, di dare particolare attenzione al dibattito sulle pensioni, di continuare a monitorare i risultati degli accordi transnazionali.

Una delle sfide che IndustriAll ha comunicato nel suo piano è quella di dover sviluppare il dialogo sociale con CEEMET, che è l'associazione datoriale europea delle industrie Met (metallo, ingegneria e tecnologia di base). Le industrie MET costituiscono il più grande settore industriale in Europa e sono particolarmente esposte alle sfide della globalizzazione e del cambiamento demografico. IndustriAll ha dichiarato, a tal proposito, che lavorerà congiuntamente con la commissione europea, il parlamento europeo e il consiglio europeo sulle iniziative e sulle politiche che avranno lo scopo di migliorare la competitività e l'occupazione in queste industrie.

Anche per quanto riguarda la siderurgia, il sindacato industriale europeo è intenzionato a migliorare il dialogo sociale e, in modo particolare, insisterà affinché le raccomandazioni adottate dalla tavola rotonda europea di alto livello porti ad una coerente strategia industriale.

Nel corso di una tavola rotonda che si è svolta a Bruxelles il 16 maggio scorso, Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione Europea per l'industria e l'imprenditoria, ha dichiarato che, a fronte della situazione molto delicata che la siderurgia europea sta vivendo, la Commissione presenterà un piano di azione sull'acciaio a inizio giugno, esattamente il 5.

Uno dei problemi da affrontare è il costo dell'energia e delle politiche ambientali, che pesano sulla competitività dell'industria europea, specialmente quella siderurgica (i prezzi dell'elettricità in Europa sono doppi rispetto a quelli degli Stati Uniti e comunque superiori alla media dei Paesi più in-

dustrializzati). Quindi, i costi dell'energia devono essere ridotti per permettere investimenti a lungo termine e a partire da quest'anno ci sarà un monitoraggio continuo dei prezzi dell'elettricità.

Per quanto riguarda le materie prime, l'Europa vanta il mercato più aperto, ma bisogna esigere un trattamento più equo dai principali partner. Questo significa che ci deve essere un accesso giusto alle materie prime essenziali per la produzione di acciaio e che le limitazioni all'export come quelle imposte dalla Cina non sono accettabili.

Il rottame è l'unica materia prima prodotta in Europa e il 40% della produzione europea dipende dal rottame per produrre acciaio in modo sostenibile. Inoltre, con questo piano la commissione auspica un significativo sostegno per gli stabilimenti a ciclo integrato con un partenariato pubblico e privato (PPP), con l'obiettivo di sviluppare progetti in ricerca e sviluppo e progetti per nuove tecnologie pulite, in base agli aiuti e alle regole statali.

La Commissione europea inviterà la Banca Centrale Europea a finanziare i progetti che devono assicurare i requisiti ecocompatibili, in base alle migliori tecnologie esistenti (BAT).

Nel suo discorso Tajani ha anche auspicato che si raggiunga il primo possibile un accordo con il Parlamento Europeo e con il Consiglio europeo su questa proposta della Commissione di modernizzazione dei regolamenti antidumping, per poter creare regole più severe contro i Paesi che esercitano concorrenza sleale, specie per l'accesso alle materie prime. Inoltre, il piano toccherà anche il problema della qualificazione dei lavoratori in esubero, visti i numerosissimi casi di ristrutturazioni che attraversano il settore. Infatti, è stato espresso il bisogno di usare il Fondo Sociale europeo in modo più efficace per la qualificazione e la formazione dei lavoratori, specie di quelli in esubero. Inoltre, l'aiuto ai dipendenti delle aziende in difficoltà dovrebbe essere messo a disposizione prima della chiusura della fabbrica.

Infine, tutti gli sforzi che, speriamo, andranno messi in atto per il settore siderurgico, dovranno andare ben oltre il comparto in questione, visto che, ad esempio, il 40% di acciaio deriva dal settore auto e anche dal settore delle costruzioni. Attendiamo quindi il 5 giugno, giorno in cui il piano verrà presentato a Barroso per l'approvazione, per poterlo analizzare compiutamente.



Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione Europea per l'industria ed imprenditoria (foto internet)

Note dolenti dall'industria triestina



di Antonio Rodà

Il comparto siderurgico vive una grave crisi. Nello scorso mese di dicembre si è chiusa la vertenza che ha riguardato la Sertubi, azienda che produce tubi in ghisa (fornita dalla Ferriera di Servola in una logica di filiera) appartenente all'ex gruppo Duferco e data in affitto nell'agosto 2011 al colosso indiano dell'acciaio Jindal. Dopo solo un anno di gestione, caratterizzato da un utilizzo ricorrente della Cigo, è stata disposta la chiusura dell'area a caldo e, quindi, decretata di fatto la fine della produzione dello stabilimento che ha mantenuto soltanto una struttura commerciale e una marginale fase di rifinitura dei tubi che adesso vengono spediti via nave dall'India e venduti sul mercato europeo. La Sertubi era l'unica azienda italiana a produrre tubi in ghisa (destinati principalmente alle reti idriche), gli ultimi fatti determinano la conseguenza che il nostro paese dovrà approvvigio-

narsi presso aziende estere o utilizzare manufatti indiani. La proprietà indiana ha sempre dato giustificazioni contraddittorie sostenendo inizialmente l'incertezza sull'approvvigionamento della ghisa dalla Ferriera, mentre questa non era mai stata messa in discussione. Successivamente la suddetta proprietà si è giustificata con la crisi del mercato siderurgico (alibi più che reale). Tuttavia, è emerso chiaramente come l'operazione di affitto dell'azienda servisse agli indiani per aprire la strada europea ai loro prodotti fatti direttamente in India dove il costo del lavoro non è proprio paragonabile a quello italiano. Mentre per la Duferco l'opportunità dell'affitto è stata colta come un'uscita di scena "elegante". La ristrutturazione della Sertubi ha prodotto circa 140 esuberanti che sono stati collocati in Cigs per un anno con la possibilità di proroga. E con la possibilità di accedere alla mobilità incentivata. Una situazione non certo migliore si registra alla Ferriera di Servola che è in balia delle vicende del gruppo Lucchini: attualmente si trova in amministrazione straordinaria nel-

le mani dell'ingegner Nardi, il quale come commissario Straordinario a giugno dovrà varare un piano di ristrutturazione. La produzione industriale di Trieste all'interno di questo piano rischia concretamente di scomparire (dopo più di 100 anni di vita) prima della fine del 2015 che era la data indicata dall'allora proprietà come cessazione dell'attività dell'impianto per il venir meno dei benefici derivanti dall'incentivazione sul CIP 6. La Ferriera per certi aspetti rappresenta il manifesto del "non fare" della politica locale, la quale negli ultimi 10 anni ha utilizzato la fabbrica come elemento di propaganda nelle campagne elettorali sostenendone a volte la chiusura e a volte la continuità produttiva. E' chiaro che la salute dei cittadini e prima di tutto dei lavoratori dell'impianto va tutelata. Oggi una fabbrica siderurgica in città pone ovviamente un problema di impatto ambientale soprattutto quando non si è mai investito realmente per rendere quell'industria compatibile con l'ambiente e la salute della cittadinanza. Attualmente è in corso una discussione locale che, partita a marzo

2012, per volontà del sindacato in risposta all'indeterminatezza politica, dovrebbe portare, dopo un anno di lavori caratterizzati da una certa discontinuità, ad un accordo di programma. Tale intesa si prefigge la riconversione, che il sindacato chiede, a prevalenza industriale di quell'area e non escludere a priori ipotesi di continuità di attività siderurgiche compatibili con l'ambiente. Quell'accordo deve servire a rilanciare il futuro dell'area che altrimenti rischierebbe di andare ad arricchire il museo dell'industria italiana. Oggi la Ferriera garantisce occupazione a cinquecento lavoratori diretti che insieme al suo indotto (Sertubi, Elettra ecc) arriva a mille lavoratori. E' evidente che è a rischio la tenuta sociale della città se non si garantirà la continuità dell'occupazione dei lavoratori del polo siderurgico triestino. Una parte importante del processo di riconversione, se così dovrà essere, dovrà coinvolgere anche il governo nazionale dato che Piombino è già stata inserita nel decreto sulle aree di crisi complessa, ed anche per

continua a pagina 5

Note dolenti dall'industria triestina

Trieste si va configurando analogo percorso, come ribadito dal ministro allo Sviluppo economico Zanonato che ha incontrato presso la Regione Friuli Venezia Giulia su convocazione della Presidente Serracchiani. Quel decreto rappresenta un'assoluta necessità per il futuro della Servola.

Lo stallo politico seguito alle elezioni politiche, non ha sicuramente agevolato l'attività dei Ministeri coinvolti (MISE, Lavoro, Ambiente). Anche per questo motivo, una delegazione di lavoratori della Ferriera ha partecipato il 7 maggio alla manifestazione nazionale di Roma, promossa dai colleghi di Piombino. Le difficoltà, inoltre, si avvertono in tutta la piccola e media industria. Inesorabile, prosegue il processo di deindustrializzazione che ha visto la chiusura o il drastico ridimensionamento di numerose piccole/medie imprese (Alutec, Laboranti, Radio Trevisan ecc.) dove il ricorso



alla Cigo, Cigs, Cassa in de-roga e procedure di mobilità sono diventati sempre più massicci. di fatto si è allungata la lista dei disoccupati che nel 2012 ha toccato numeri da record (7-8 mila nell'intera provincia triestina). In difficoltà evidente risulta essere tutto il settore delle aziende legate con rapporto di monocommittenza alla cantieristica navale, dove la

crisi del settore, unita ad un'agguerrita concorrenza di ditte straniere con un costo del lavoro inferiore al nostro, sta mettendo in ginocchio un settore locale che garantiva buoni livelli occupazionali. Nel comparto auto, numerosi sono stati i fallimenti (ad esempio, Lucio e Progetto 3000) le cessazioni di attività (come Carnelutti) e le ristrutturazioni. Ed anche qui, gli

addetti espulsi dal mercato del lavoro sono ogni giorno di più.

Non si è risparmiato nemmeno il settore alimentare che ha visto il fallimento o la chiusura di marchi come la "Stock" che ha lasciato l'Italia alla volta della Repubblica Ceca, e le fallite "Duke" e "Masè" nel settore degli insaccati. Anche il settore chimico non si è risparmiato dalla crisi con il fallimento nell'ottobre 2011 della "Diaco" e la crisi della "Italcementi" trascinata dalla crisi nel settore dell'edilizia. E' proprio come si legge nel titolo: quando si parla del comparto industriale e manifatturiero di Trieste si è costretti a scrivere, per amor di verità delle note dolenti. Ma è proprio così per un settore oggi sceso a 10.3 % del Pil provinciale, un dato che rischia di compromettere l'equilibrio ed il benessere del territorio con nefaste ricadute sociali.

A.R.



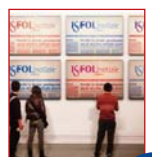
Il monitoraggio dell'Isfol sulla riforma del mercato del lavoro

Tra ottobre e dicembre 2012 si è registrata una ripresa dei contratti a tempo determinato saliti del +3,7% rispetto al terzo trimestre dello stesso anno mentre la quota di assunzioni con contratti a termine dal gennaio 2012 fino al dicembre dello stesso anno è salita dal 62,1% al 66,8%. In ripresa, nel IV trimestre 2012, anche i contratti di apprendistato, +5,2% mentre in deciso calo sono state le 'attivazioni' a tempo indeterminato, diminuite del 5,7%, "in linea con l'andamento congiunturale negativo"; i contratti di collaborazione, -9,2%, e quelli di lavoro intermittente, -22,1%. E' un report dell'Isfol a

fotografare così la dinamica dei rapporti di lavoro all'interno del monitoraggio effettuato periodicamente sulla riforma Fornero. Quanto alle cessazioni, il rapporto registra un aumento dello 0,6%, come sintesi tra una diminuzione costante del numero di cessazioni richieste dal lavoratore e la crescita di quelle dovute alla volontà del datore di lavoro. Dopo la diminuzione congiunturale registrata nella parte centrale del 2012, nell'ultimo trimestre le cessazioni sono aumentate dello 0,6%, coerentemente con la fase di congiuntura negativa. La diminuzione costante del numero di cessazioni richieste

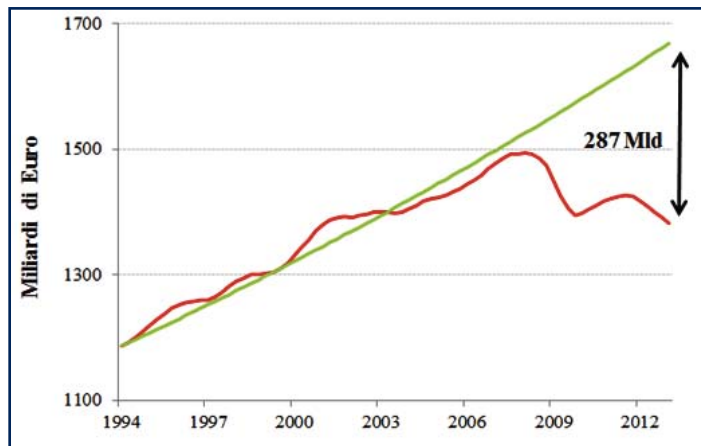
dal lavoratore e' riconducibile, dice ancora l'Isfol, alla flessione della mobilità volontaria del mercato del lavoro, mentre aumentano i licenziamenti, cioè le cessazioni per volontà del datore di lavoro. Inoltre, nella seconda metà dell'anno cresce la quota di cessazioni per naturale scadenza del contratto, legate al minor ricorso a contratti a tempo determinato di breve durata. Complessivamente, comunque, sulla base dei dati destagionalizzati riferiti alle Comunicazioni. Obbligatorie nel quarto trimestre, si legge ancora nel Rapporto, "si e' sostanzialmente arrestata, la forte riduzione delle nuove as-

sunzioni registrata nella parte centrale dell'anno": in termini congiunturali, la variazione rispetto al terzo trimestre e' stata pari a -0,4% anche se il IV trimestre e' stato anche il periodo in cui "il livello dell'occupazione ha raggiunto il suo minimo dall'inizio della crisi economica". Un andamento che si ripercuote sui primi mesi del 2013 che, conclude l'Isfol, "confermano l'ulteriore diminuzione del tasso di occupazione, 56,3% nel mese di marzo, e l'aumento del tasso di disoccupazione, 11,5% nel mese di marzo".



PERSI 300 MILIARDI DI EURO

In cinque anni di crisi l'Italia ha perso ricchezza per quasi 300 mld. E' il costo pagato al settimo trimestre consecutivo di calo del Pil italiano e, soprattutto, alla seconda recessione in soli 5 anni. Il paese, emerge da uno studio di Riccardo Trezzi per Lavoce.info, in questa doppia caduta (il cosiddetto double dip) ha perso ricchezza per 287 miliardi di euro. Lo si calcola confrontando l'andamento reale del Pil con la proiezione del Pil se avesse continuato a crescere ai ritmi del quindicennio precedente la crisi. In questo quadro, "il problema della politica economica in Italia è principalmente invertire il pericoloso declino sul quale è incanalata l'economia italiana. Il costo dell'insuccesso è una perdita permanente del benessere che è stato faticosamente accumulato nel corso dei passati decenni". Mentre l'Istat comunica che il Pil italiano negli ultimi quattro trimestri è stato pari a 1381,9 miliardi di euro, assumendo dal 2008 ad oggi una crescita lineare, il prodotto interno lordo sarebbe oggi di 1668,9 miliardi di euro. Piuttosto eloquente anche il confronto fra la doppia crisi italiana e la Grande Depressione americana. A sei anni dall'inizio della crisi la perdita di ricchezza italiana e' stimata attorno all'8,5 per cento. Nello stesso periodo, gli Stati Uniti avevano accumulato una perdita di ricchezza di poco più di 10 punti percentuali. Tuttavia, mentre gli Stati Uniti si trovavano in piena espansione (per 3 anni consecutivi - 1934, 1935 e 1936 - i tassi di crescita furono vicini od addirittura superiori al 10 per cento annuo), l'Italia si trova in una nuova fase recessiva della quale non si riesce ad intravedere il termine. Utizzando i dati del Fondo Monetario Internazionale (Weo, Aprile 2013) l'attuale crisi sembra risultare in una perdita cumulata di ricchezza superiore alla Grande Depressione già a partire dal 2014. Inoltre, secondo le proiezioni del Fondo Monetario, l'Italia non tornerebbe ai



L'evoluzione del Pil italiano. Fonte calcoli dell'autore su dati Istat (Lavoce.info)

livelli pre-crisi prima della fine del 2018. Per semplicità lo studio delinea solo due possibili scenari futuri. In un caso il tasso annuo costante di crescita è pari al 3,5 per cento, mentre nel secondo scenario è del 2,5 per cento. Queste ipotesi sono piuttosto ottimiste, data l'esperienza recente dell'Italia. In ogni caso, nel primo scenario il Pil torna attorno al potenziale solo nel 2024; nel secondo scenario solo nel 2040. Questi scenari, puntualizza l'economista de Lavoce.info, non sono il frutto di una sofisticata proiezione macroeconomica. E' solo un modo diretto per ragionare sulla crisi. Per arrivare a concludere che "il problema della politica economica in Italia è principalmente quello di invertire il pericoloso declino sul quale è incanalata l'economia italiana. Il costo dell'insuccesso è una perdita permanente di quel benessere che è stato faticosamente accumulato nel corso dei passati decenni". ■

La soluzione del "Cruci-Auto"

L'unico solutore di questo

"Cruci-Auto" è stato **Guidone Felice**, della Fiat di Brescia .

Il prossimo "rompicapo" verterà sulla storia.

a cura di **Luciano Pontone**

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19

1	P	A	N	D	A		D	I	N	O		C	A	D	I	L	L	A	C	
2	A	M	M	A	Z	Z	A	R			M		N	O	T	E		I	R	
3	L	A	N	C	I	A	F	L	A	V	I	A		D	I	A	B	L	O	
4	L	L		I	O	P				M	I	T	R	A		L		O	E	M
5	A	L	F	A		P	H	A	E	T	O	N		S	O	N	I	C	A	
6	S		O		E	A	A		R	A		A	S	C	R	E	A			
7		G	R	A	N	T	O	R	I	N	O		T	O	U	A	R	E	G	
8	S	O		T	E	O	R	I	C	I		A		L		C	D	I	I	
9	E	L	E	T	T	R	I	C	A		A	G	I	L	A		O	N	U	
10	I	L	L		A	E		C		U	L	I	V	E	T	O		E	L	
11	C	I	V	I	C		T	A	T	A		R	E	G	A	T	A		I	
12	E	N	I	O		I	I		A	Z	S		R	A	G	T	I	M	E	
13	N	I	S	S	A	N	G	T	R		C	A	B	R	I	O	L	E	T	
14	T			T	E	R	R	I	E	R	I				S	I	N	C	E	T
15	O	C	T	A	V	I	A		G	I	A	R	D	I	N	I	E	R	A	